

## Omelia XXVI domenica (1 ottobre)

Per la seconda volta, per la seconda domenica, il vangelo ci porta idealmente in una vigna (e lo farà anche domenica prossima), e qui ci mostra due figli: uno che non ha voglia di lavorare, ma poi si pente e lavora; e l'altro che dice di avere voglia, ma poi non lavora. In sottofondo (come domenica scorsa e come anche domenica prossima) c'è sempre lo scontro tra gli ebrei che si ritenevano perfetti, che però con tutta la loro fede non credono in Gesù e – dall'altra parte – i tanti imperfetti, poveri peccatori, che però si pentono, si convertono e sono capaci di cambiare vita; e questo motiva la frase così dura di Gesù: «I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel Regno di Dio», che è forse la peggiore offesa da dire a un ebreo osservante. E questo Matteo, che era stato un pubblicano, lo sapeva molto bene.

Io, negli anni e nei diversi luoghi, ho conosciuto tanti cristiani dalla faccia perfetta, che però non solo non sono mai serviti a niente, ma il più delle volte nascondevano pesanti scheletri negli armadi; gente dal cuore cattivo, capace solo di giudizio. Anche qui ce ne sono, e più di uno. Ma accanto, per fortuna, anche tanta gente semplice, consapevole dei propri limiti e delle proprie miserie, ma capace di chiedere perdono, di non stancarsi di confessarsi, di trasmettere una fede buona, un animo buono. E, come ci siamo già detti domenica scorsa, è solo quando riconosci la tua debolezza che impari a comprendere anche quella degli altri; se invece ti credi perfetto, è chiaro che tutti gli altri sono sbagliati.

Nella iconografia classica, la figura di san Pietro, quando non si riconosce perché ha le chiavi in mano, si riconosce perché ha due solchi sul viso, che sono il segno delle lacrime del pentimento dopo aver rinnegato Gesù. Il *pentimento*: il dispiacere di essere stato mancante, il dispiacere di aver commesso un peccato. E questo dispiacere, o diventa senso di colpa e non serve a niente se non a farti cadere sempre più in basso e rassegnarti ai difetti, o diventa desiderio di fare meglio – *pentimento*, appunto – di chiedere perdono a Dio e ricominciare ogni volta.

Il primo figlio della parabola si pente, gli dispiace di aver detto di no e va a lavorare. Avrà fatto un lavoro perfetto? Avrà risolto una volta per tutte i problemi della vigna? O semplicemente avrà fatto quello che poteva fare?

Chiediamoci se siamo consapevoli di essere tutti dei poveri peccatori in cammino, o se ci crediamo perfetti. E se siamo capaci di dispiacere, di pentimento, o se ci rassegniamo e ci arrendiamo ai nostri limiti, fino al punto che non li vediamo neanche più.

Preghiamo per ciascuno di noi e per questa nostra piccola comunità; che non è perfetta, anzi è piena di limiti e di mancanze, ma cerca di camminare al meglio che si può; siamo un po' come queste mura, piene di crepe e di parti rovinate, ma siamo qui. Se per camminare aspetti di essere perfetto, resterai sempre fermo.